

FEDELI, QUANTO DEVONO STUDIARE I NOSTRI RAGAZZI?

di LUISSELLA COSTAMIGNA

Uara Valeria Fedeli, donna, fortissimamente donna, sempre dalla parte delle donne. Già all'epoca del Rubigate di Berlusconi tra le fondatrici di "Se non ora, quando?". Per denunciare il "modello degradante ostentato da una delle massime cariche dello Stato, lesivo della dignità delle donne e delle istituzioni". Era il 2011 e non era ancora in politica. Avremmo messo la mano sul fuoco che non sarebbe mai stata dalla stessa parte di chi "considera le donne una merce che offende", come disse nel febbraio 2013 in difesa della Bindi. E ce la saremmo bruciata: in Parlamento le capitò in sorte proprio il governo Letta con B. Almeno, però, divenne vicepresidente del Senato.

PURE Renzi che una (n) sana passione per il kender bandanato culminata nel Nazareno, ma come resistere a tanto romanticismo? D'altronde, fortissimamente donna, è "mobile qual piuma al vento": eccola quindi, renziana di ferro, volteggiare alla Leopolda dopo 34 anni di Cgil con il finanziere Davide Serra che vuole "fimitare lo sciopero" e - dopo 34 anni di Cgil e la manifestazione storica al Circo Massimo in difesa dell'art. 18 - votare sì al Jobs Act che lo aboliva. E

poi fare da scudo umano alla "bella e brava" Boschi, dalla riforma costituzionale allo scandalo Etruria: "Un ministro giovane che riesce ad avviare in poche settimane rifor-

mazione, raggiunge un primo risultato" (singhiero risultato" (marzo 2014). Ma gli italiani - sessisti? - non hanno apprezzato cotali qualità e hanno bocciato la riforma "storica". Ah, ma lei sarà pur donna mobile, però non vuole alibi: "Se vince il No non puoi andare avanti. Tolgo l'alibi a chi pensa 'tanto stiamo lì fino al 2018' perché pensano alla propria sedia. Io non penso alla propria sedia", disse prima del voto. E fedele, di nome e di fatto, a quelle parole in italiano un po' zoppicante, lasciò la poltrona del Senato. Ma per sedersi su quella di ministro dell'Istruzione.

LA DONNA È MOBILE

La ministra da un lato sperimenta il liceo breve, dall'altro vuole portare l'obbligo scolastico a 18 anni. Qualcosa non torna

Qui ha dato il meglio di sé: prima la laurea che non c'è ed è solo un diploma triennale (per ministri?), poi l'intervento al Premio Cherapoco Storia con Napoleone che incontrò Vittorio Emanuele III un secolo prima che lui salga al trono, poi le "tracce" della maturità nel sito del Miur (replica ai pedanti che vogliono mettere i puntini sulle i; beccatevi la i). Ma è con la laurea agostana che produce le due visioni più mirabolanti sulle future generazioni: da un lato il liceo breve, dall'altro l'obbligo scolastico fino a 18 anni. Sognai ragazzi sui banchi fino alla maggiore età "perché un'economia come la nostra deve puntare su formazione e conoscenza" e, in nome di formazione e conoscenza, taglia di un anno le superiori (sia pure in via sperimentale in 100 scuole). Come dare gli arresti domiciliari e insieme lo sfratto.

CARA FEDELI, ok essere donna e mobile, ma vuole che i giovani vadano a scuola di più o di meno (come lei)? Siamo più preparati o meno costosi? Si chiarisca le idee, senò ci tocca evocare l'altro detto anti-femminile "ogni riccio un catticcio". I suoi sono pure rosso fuoco...

Un cordiale saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

